

ANNO UNDICESIMO
GENNAIO 2013
GIORNALE LICEALI DE "LA TRACCIA"

N.2



PERENNEMENTE GRATI





MONDO SCUOLA

- p 6 | UNA STORIA DA RACCONTARE
- p 12 | PAROLE CHE MUOVONO
- p 13 | IL MIO OPEN-DAY
- p 14 | VERGA: IL MURO È CADUTO
- p 16 | IL MIO INCONTRO CON DANTE
- p 17 | NIENTE È A CASO
- p 18 | ANCHE PER ME
- p 20 | PIÙ FORTI DELLA CRISI
- p 21 | SEMPLICE, NON BANALE



ATTUALITÀ

- p 24 | LE RAGIONI DELL'INCONTRO
- p 25 | SCOPRIRSI IN POLITICA
- p 28 | LA SORPRENDENTE UMILTÀ DI UN POTENTE
- p 30 | ECONOMIA: UN MONDO IMPREVEDIBILE



CULTURA

- p 36 | ALLA LOCANDA ALMAYER
- p 38 | ALLA SCOPERTA DI SÈ
- p 40 | RITORNO ALLA TERRA DI MEZZO
- p 43 | LO SGUARDO ATTENTO
- p 44 | (WHAT'S THE STORY) MORNING GLORY



SVAGO

- p 48 | TRACCIASCOMUNICA
- p 50 | INTERVISTA DOPPIA

PERENNEMENTE GRATI



La preparazione del secondo numero mi ha riportato alla luce l'importanza del giudizio. In particolare la modalità con cui esso può nascere. Arrow è stato uno strumento fondamentale per comprenderlo. Attraverso la correzione degli articoli si è chiarito sempre più come la conoscenza profonda di un tema sia in grado di aiutare ciascuno a giudicare in modo chiaro e profondo. Arrow in fondo cosa è se non la possibilità di coltivare un giudizio? Perfino gli articoli di attualità, pur essendo pubblicati circa due mesi dopo il fatto accaduto, possono essere ugualmente freschi e nuovi. Ciò che li rende sempre interessanti è l'opinione di chi scrive, il giudizio di chi si cimenta in una conoscenza più approfondita, di chi, mettendoci la faccia, si espone davanti a tutti. Arrow non assegna articoli, perché sarebbe una scelta forzata. Se fosse solo questo il motore della redazione sarebbe inutile stampare il giornale stesso.

Arrow, come la politica, è il mezzo attraverso cui io dico a tutti la mia visione, lasciando comunque al lettore piena libertà. Libertà d'incontrare nei corridoi l'articolista perché incuriositi dal suo scritto, oppure semplicemente libertà di non finire la lettura stessa dell'articolo. Ma questa modalità richiede la fatica di chi legge, quella fatica a essere aperti, a comprendere ciò che c'è scritto. Matteo Forte, consigliere comunale di Milano, nell'incontro con noi ragazzi ha detto: "La politica è un lavoro che sfida l'altro sui contenuti, tanto da rendere manifesta a tutti la visione del mondo, della storia e dell'uomo che si ha. [...] Per questo si può arrivare a dire che non si sceglie la visione dell'altro, ma che è chiaro quale sia; è solo così che si può essere messi nella condizione di scegliere liberamente".

Arrow, in questo senso, è indispensabile, perché mi permette una conoscenza a 360 gradi su tutto, conoscenza che non è fine a se stessa, ma che è in grado di sfidarmi ogni volta, permettendomi di aprirmi alla realtà. Questo è il luogo per me adatto ad una consapevolezza che, spoglia da ogni pregiudizio, costruisce. Tutto il numero è ricco di testimonianze di ragazzi che, partendo da un approfondimento fatto in classe o dallo studio personale, raccontano di essere diventati più consapevoli, di aver maturato un giudizio su di sé e sul mondo. In questo senso dobbiamo essere perennemente grati: sempre riconoscenti a quelle esperienze e a quei volti che ci permettono di crescere.



p 6 | UNA STORIA DA RACCONTARE
di Giorgia Asperti

p 12 | PAROLE CHE MUOVONO
di Filippo Minelli

p 13 | IL MIO OPEN-DAY
di Matteo Castagna

p 14 | VERGA: IL MURO È CADUTO
di Paolo Venturini

p 16 | IL MIO INCONTRO CON DANTE
di Filippo Minelli

p 17 | NIENTE È A CASO
di Davide Carrara

p 18 | ANCHE PER ME
di Matteo Rota

p 20 | PIÙ FORTI DELLA CRISI
di Matteo Castagna

p 21 | SEMPLICE, NON BANALE
di Edoardo Cantamesse



UNA STORIA DA RACCONTARE

*In seguito alla lettura di alcuni autori inglesi,
anche noi ragazzi di seconda liceo
ci siamo cimentati nella produzione
di brani in lingua straniera.*

Giorga Asperti, Il Liceo Linguistico

Nel tentativo di imparare a scrivere in lingua straniera, noi ragazzi di seconda linguistico, con l'aiuto della Professoressa Nollì, abbiamo letto alcuni testi in prosa più o meno conosciuti, in particolare siamo partiti da due racconti del famoso scrittore inglese Roald Dahl, *The BFG* e *The Hitchhiker*. Seguendo l'esempio dei testi e precise indicazioni di lavoro abbiamo provato a scrivere storie inventate da noi e ci siamo meravigliati dei risultati. Allora abbiamo ripetuto l'esperienza incontrando il linguaggio poetico attraverso la

lettura di poesie di Emily Dickinson. La possibilità di scrivere articoli in lingua straniera la considero molto importante, perché è un'occasione per esprimere più profondamente le esperienze che vivo e ciò che provo.

Scrivendo in inglese, infatti, mi sento più sicura e più libera di raccontare ciò che vivo davvero, visto che spesso trovo difficile parlare apertamente con qualcuno delle mie esperienze personali.

Per questo motivo colgo l'occasione per invitare chiunque volesse a provare a cimentarsi nella scrittura in lingua straniera.

Questo lavoro ha permesso a me e alla mia classe di conoscere nuovi termini specifici della letteratura inglese e vivere in prima persona l'esperienza dello scrivere.

Nella speranza che anche voi possiate appassionarvi alla letteratura straniera come me, vi invito a godervi questi nostri testi. "Enjoy the reading!".

THE SOUND OF THE AUTUMN

The pouring rain falls in drops
like a thin layer
which hides the hilly background.

It passes down the grass and flowers
when it hurls down from the sky
and shakes the tree with his sharp rhythm.

In the dark of the night
we hear the tapping in the shallow water
and the creak of the leaves.

It shows all the splendour of the silence.

Chiara Valle, Il Liceo Linguistico



LIFE

Life is a long travel
full of mistakes;
live is like a vessel
which all the seas sail.

Are those seas too dangerous for me?
Can I sail them?
How can I live my life?

Costardi Simone, Il Liceo Linguistico





THE BEAST

Monica Volpi, Il Liceo Linguistico

«Look out!» shouted the captain. All the crew rushed out from the lower deck to see what Captain James was pointing to. Everything seemed calm and quiet; the waves rocked the boat and everyone could hear the crashing against the wood. «Haul down the sails!» cried the man. No one understood what was happening. Thomas, a boy, took a telescope and analysed every single wave which he could see. There it was. A dark spot changing the skyline. At the beginning he thought they were only rollers. At that distance it could have been possible that over there it was windier. But, examining better, among the huge waves, there was something black, which had to be very big and most probably dangerous. Thomas turned around feeling a bit nervous. He could see Captain James had become pale. «What do we have to do Sir? What's the matter? Why did you want us to stop here?» asked a sailor. Captain James, the one who was called “the lion of the seas”, who had fought against all kinds of pirates, who had saved the English fleet during the War, was speechless and didn't know what to do. «Sailors and Seamen, there's the most trea-

cherous creature I've ever seen.» said the Captain. Every single man shuddered, he could read the fear in their eyes. His words resounded among the crew: «Going back is madness: it would reach us. Two are the things we can do: wait for our destiny here, or face it » Everyone nodded. «I'm proud of you» concluded the Captain « Hoist the sails!» The ship was going so fast that it seemed to devour every single mile of the sea and the waves disappeared beneath the craft. The strange being was closer, nearly at hand. The boat slowed down. «Be ready with the bombs » whispered the captain. The big, black, bad beast had got stuck on a reef, too near to the beach to allow the sailors to land. No one wanted to face the monster. «I won't leave this place without fighting. » thought Thomas. He jumped out of the ship and went silently towards the animal with a sharp sword. The creature was wounded and in pain. Thomas could see the huge spear in the beast's back. He took it out. The creature looked at him showing its gratitude and swam away. The crew was astonished, and... The bell rang, school had finished, Thomas woke up, and half asleep went home.



THE MATRIOSKAS

Carlotta Martina, Il Liceo Linguistico

“A woman corpse is in front of me. She's a beautiful girl with long curly hair and blue-iced eyes. Her skin is snow-white, but consumed by the sea. They found her this morning, before the dawn, on the river bank near the cathedral. Now I have to work on what happened. My team has already checked through all the area and they have found a matrioska. I'm going to take it to the lab, I want to understand what this object means. I like going to the lab. Here my mind gets always very active. My curiosity brings me to observe carefully the Russian doll that I found. I notice that the doll has got blond hair and blue eyes, like the victim. This object must be a clue but I can't understand it.” “A new body has been found. She's a beautiful girl with long curly hair and blue-iced eyes. Again. My team has found a matrioska. Again. This time we are lucky, a yellow crinkled paper is inside it. I can hardly read some numbers: 1, 8, 15, 22. The first two numbers are crossed. What does it mean? Why these numbers? Why matrioskas?” “Today a third matrioska, smaller than the others, has been found near the town hall and the same sequence of numbers: 1, 8, 15, 22. This time also the 15 is crossed. We

are looking for the body. I have to go for a walk, I need to think, I need fresh air. I know that I shouldn't pass through the centre, there are always lots of tourists. There's a big crowd over there. What are they looking at? It's just the city map with tourist information. Wait a minute.. The cathedral is the first of the list, then I notice something unexpected: also the numbers 8 and 15 indicate the places where two matrioskas had been found. Here are the numbers! Number 22 is the Museum of Science and Technology.” “My superior doesn't believe in me, he says I have not enough experience. So I have decided to go to the museum alone. I don't know if the murderer will be there. I just need to see the place. The door squeaks. It's dark, completely dark. It is full of dust. I start to sneeze, I can't stand dusty places. It is cold and I'm freezing. I go into a room lightened only by a moonbeam that slants through the curtains. In front of me there is a man. I can't see very well. I catch a glimpse of his eyes. I'm speechless. He starts laughing and points a mirror with a golden frame. I watch in it and I just could see myself, a blond-haired girl with blue eyes.



ELLEN AND I

Linda Chinelli, Il Liceo Linguistico

Her name was Ellen, she was the nicest, the sweetest and the dearest person that I had ever known. I was attracted by her blue eyes, her white hair and her beautiful and contagious smile but above all I was attracted by her life that she used to tell me in my afternoon visits. Her stories inspired me, gave me the courage to try, to explore my future. Every day I went to see her and listen to her fascinating stories and she gave me advice and comforted me after the hard day in front of a muffin or a cup of tea. She was so kind to me and when I was with her I was the real Holly, the funny and smiling Holly, the sensible Holly I wanted to be, but that I kept hidden. She loved speaking about her hometown and her neighbours, their wonderful gardens and houses and how, as a child, she had watered their flowers for a few pounds a week, which she spent on candy. She told me about the man she had loved, a farmer and the

owner of a vineyard. He had died a few years earlier. He had been a quiet man, who had loved reading and taking photos. He had made her very happy. She told me about their wonderful trips: Barcelona, Paris, Rome... Ellen was satisfied with her job, she was a bookseller, because she could read exciting stories every day and recommend them to undecided readers, like me. She felt the happiest woman in the world during our meetings. Unfortunately Ellen was getting older and on a foggy and cold Monday she didn't wake up. I was 14 and she had been the most important person in my life so far and she was dead. On the bedside table I found a letter for me which revealed that all the stories about her life weren't true. They were stories she had invented for me. She had written: "my dear Holly: live, risk, dare, don't hold back, don't be scared, don't hide if you don't want to have regrets, live the way I have dreamt for you so far."

PEDRALI®
DYNAMIC DESIGN

OUTLET
SEDIE E TAVOLI

Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00

ENTRATA LIBERA



Differenti per forza

SIAMO PRESENTI A:

GHISALBA - CAVERNAGO - MARTINENGO - BOLGARE - GORLAGO
SERIATE - ALBANO SANT' ALESSANDRO - SCANZOROSCIATE - NEMBRO

Sede legale in via Francesca 3 - 24050 Ghisalba (BG) - tel.: 0363 940801
www.bccghisalba.it



PAROLE CHE MUOVONO

La proposta di collaborare al video di presentazione della scuola, mi ha permesso di approfondire le ragioni per cui studio le lingue.

Filippo Minelli, III Liceo Linguistico

Non avevo molta voglia di partecipare a quest'altro open-day "a porte aperte". Ero convinto che non avrei mai potuto vederci qualcosa di bello per me, visto che probabilmente non avrei avuto la possibilità di incontrare nessuno dei visitatori. Eppure qualcosa di bello è successo. Di inaspettato, come la proposta di un ex-studente, Cazzani, di partecipare ad un video di presentazione della scuola: nulla di particolare, mi ha semplicemente ripreso per alcuni istanti mentre leggevo alcune righe di presentazione del liceo che frequento. Righe che mi sono rimaste impresse

in testa. «Maestri che mi insegnano la loro lingua madre, che sia inglese, francese, spagnolo, o persino russo, e mi fanno incontrare davvero l'anima di altri popoli. Perché io vorrei sentirmi a casa mia in tutto il mondo».

In queste parole ho visto una bellissima motivazione per poter studiare le lingue. Sia chiaro, a me piacevano e piacciono tuttora, mi interessa viaggiare e poter comunicare con altre persone che non siano italiane. Ma il sentirmi a casa sotto il cupo cielo londinese, per le strade afose di Madrid, davanti alla Tour Eiffel, o perfino tra i gelidi vicoli di Mosca, non l'avevo mai considerato. Mi hanno colpito molto quelle righe, quello che dicono è bellissimo e ogni tanto ci penso mentre sto traducendo un testo o mentre sto ripetendo un antico mito anglosassone; pur non avendo avuto la possibilità di dialogare con i visitatori, infatti, appena le ho lette ho pensato: "Cavolo, ma che bello! Che bello studiare per questo!". E da allora non mi hanno più lasciato.



IL MIO OPEN DAY

Anche la competizione tra gruppi di lavoro può essere occasione per prendere sul serio noi e l'Open Day.

Matteo Castagna, III Liceo Scientifico

Open day di fisica: esperimento sulla conservazione della quantità di moto, palline che rimbalzano, grafici, famiglie venute a vederci ed io, che non mi aspetto nulla da questo lavoro. Passa un'ora e mezza, lentamente il laboratorio si svuota ma il lavoro entra nel pieno dell'interesse: ora che manca solo più mezz'ora, tutti, in genere, inventano un modo per finire rapidamente il lavoro; per la terza scientifico, tuttavia, non è così. Qualche commento sul proprio esperimento fa nascere una forte rivalità tra i cinque gruppi che vi stanno lavorando e in pochi minuti si genera una gara su chi è più preciso nei lanci, chi analizza per primo i dati e chi inventa nuove condizioni sperimentali da introdurre nel lavoro.

Nessuno di noi è obbligato a farlo; anzi, avrebbero tutti il diritto di smettere, ma ognuno va avanti a sperimentare per interesse o anche solo per non essere secondi a nessun altro gruppo. Suona la campanella. Qualcuno si trattiene in laboratorio per finire di scrivere il resoconto, che deve essere il migliore in assoluto. Cosa c'era di interessante da attrarci così tanto? Più che la fisica in sé, è stato il modo di mettersi davanti a quell'ora e mezza di scuola mio e dei miei compagni. Non è stato un sopravvivere a una tortura o un puntare al ribasso a vicenda, abbiamo aspettato qualcosa di grande, ci siamo provocati a prendere sul serio noi e l'Open day. La noia di una lezione già conosciuta in tutte le sue dinamiche così come la normalità di una qualsiasi lezione sono scomparse dai miei progetti quando mi sono imbattuto in compagni così. Quella sana rivalità è stata l'espressione del nostro aiutarci, del nostro essere veri compagni di scuola. Essa è stata il mio Open day, che mi ha ricordato perché vengo a scuola, a questa scuola, sì per imparare, ma soprattutto per imparare insieme ad altri: professori e compagni.



VERGA: IL MURO È CADUTO

È possibile incontrare un autore, Verga, che ha come principale scopo scomparire dalle sue opere? Ebbene sì; durante le lezioni di italiano un ragazzo di quinta ha intravisto una possibilità.

Paolo Venturini, V Liceo Scientifico

“Chi osserva questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo” afferma Giovanni Verga in chiusura della prefazione a “I Malavoglia”, il suo romanzo principale. Perché? Immerso in un contesto positivista secondo cui solo la scienza può conoscere in modo oggettivo, lo scrittore desidera ottenere lo stesso risultato raggiunto dalla scienza, ma scrivendo: nella sua ottica l’unico modo per descrivere un avvenimento è “trarsi fuori del campo della lotta” (il

fatto raccontato) per poter descrivere la realtà secondo come effettivamente è stata. Conseguentemente l’opera risulta sprovvista del suo autore, risulta un semplice fatto, proprio come Verga desiderava: “...l’opera d’arte sembrerà essersi fatta da sé, aver maturato ed esser sorta spontanea, come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore” che ha “avuto il coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera immortale”. Leggendo in classe il romanzo dello scrittore di fine ‘800, “I Malavoglia”, sembrerebbe che questo tentativo abbia avuto successo: una semplice storia, un susseguirsi di eventi nudi e crudi; infatti risulta più simile ad un articolo di pura cronaca lunghissimo piuttosto che ad un romanzo. Verga ha vinto: ha sacrificato “l’effetto della catastrofe”, il colpo di scena, a favore dello sviluppo logico dei fatti.

Tanto che la sua eclissi ha comportato l’assenza di brani lirici: normalmente i personaggi non hanno sostanza, spessore, sono solo macchiette. La conseguenza è che in un racconto del genere è impossibile incontrare qualcuno, commuoversi di qualcosa: è una storia asettica e perciò meno interessante. Poi, all’improvviso, c’è una frase: “...gli aveva visto negli occhi il desiderio”. Si parla di un ragazzo, ‘Ntoni, scappato di casa e che torna tempo dopo, ma il fratello non lo riconosce subito. Ai familiari risulta essere un estraneo e perciò, dopo averlo sfamato, gli fanno fare il giro della casa, come un qualsiasi ospite. Proprio a quel punto Alessi, il fratello, coglie un guizzo nel suo sguardo e intuisce il suo desiderio di rivedere la stalla e quindi lo accompagna.

È caduto il muro: quello che doveva essere uno dei tanti mattoni mi ha interpellato in prima persona, interrogandomi. È tornata la lirica: i personaggi hanno guadagnato uno spessore, una capacità di commuovere il cuore del lettore che Verga non voleva. Perciò è stato facile immedesimarmi in ‘Ntoni e sentirmi desideroso di una compagnia del calibro di quella di Alessi: bisognoso di amici che sappiano cogliere nei miei occhi il mio desiderio. E allora Verga ha fallito: io l’ho incontrato. Forse non nel modo con cui viene intesa comunemente quest’espressione, ovvero fisicamente, col corpo; però, attraverso un suo scritto, e quindi attraverso di lui, ho conosciuto più me stesso, un aspetto di me. Un incontro.



IL MIO INCONTRO CON DANTE

Ogni volta che rileggo il primo canto dell'Inferno mi riscopro come Dante, un uomo che necessita tutti i giorni di una compagnia.

Filippo Minelli, III Liceo Linguistico

La scuola è un luogo di lavoro, dove spesso l'impegno sovrasta gli studenti, e fa sorgere una convinzione forte: nello studio noi ragazzi faticiamo, ma senza nulla di interessante; studiare, insomma, è un peso e basta.

Spesso anche io mi ritrovo a sostenere questa idea; questa ipotesi, tuttavia, crolla durante le ore di italiano, quando mi viene spiegata la *Commedia* di Dante Alighieri.

Il mio primo impatto con questo autore, in seconda media, non è stato dei migliori. Per come scriveva e per i temi di cui trattava mi sembrava complicato e privo di ogni possibile interesse. A distanza di quattro anni qualcosa è successo. I versi sono gli stessi, il sottoscritto è cambiato e cresciuto. «“Miserere di me”, gridai a lui, “qual che tu sia, od ombra od omo certo!”».

È difficile da spiegare, ma queste parole mi hanno molto colpito. Si riferiscono al momento in cui Dante, sovrastato dai suoi peccati più grandi (le tre bestie che incontra: lussuria, superbia e cupidigia),

chiede aiuto ad una figura che scorge in lontananza e che si rivelerà essere Virgilio; il fiorentino ha bisogno di un compagno, un maestro dice lui, che lo aiuti ad affrontare tutto il suo male, i suoi limiti, i suoi sbagli, per poter desiderare tutta la bellezza che gli è promessa fin dalla nascita.

Questa spiegazione non mi ha lasciato indifferente come quattro anni fa, perché nel frattempo ho capito che spesso, in situazioni negative e positive, ho bisogno della compagnia dei miei migliori amici: non so per quale misterioso processo umano, ma nelle cavolate, nelle cose belle, così come in quelle dolorose, preferisco non essere solo. Un esempio molto banale: se una verifica di chimica va male, subito chiedo ad uno più bravo di me un aiuto per capire i miei errori, per potere così rifarmi nel recupero o nella verifica successiva.

Ripeto, non voglio spiegare o teorizzare nessun processo o reazione: sto semplicemente raccontandovi quello che mi succede ogni volta che rileggo il primo canto dell'Inferno. Quei 136 versi parlano di un uomo che ha molti difetti, talmente tanti che da solo non può andare avanti ad affrontarli: ha bisogno di una o più persone che lo aiutino a vivere serenamente e ad accettare tutto il suo male per poter aspirare al bene.

Ovviamente Dante si riferiva a sé. Ma, leggendolo, mi accorgo che si riferiva anche a me.



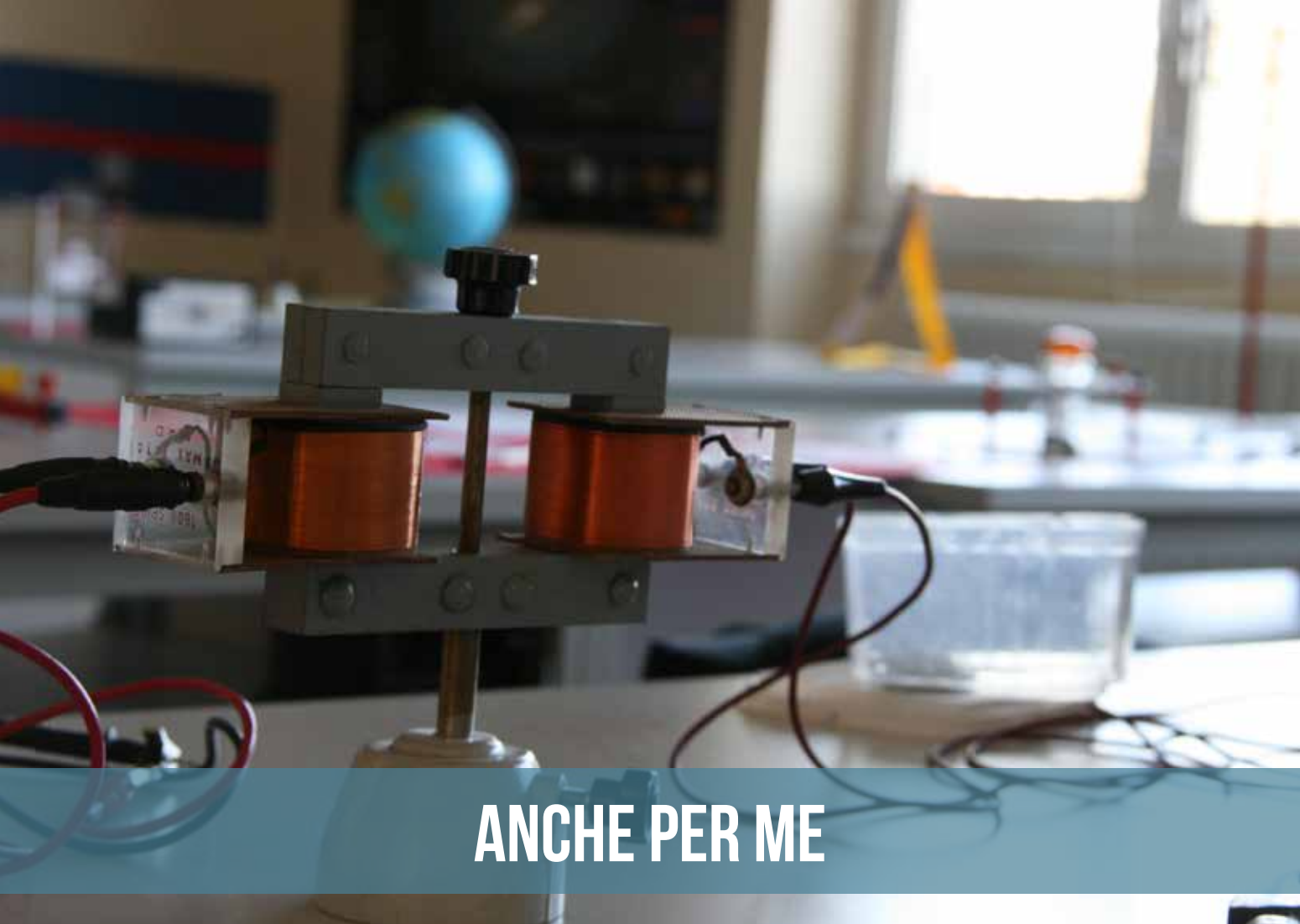
NIENTE È A CASO

Sia che si tratti di geologia che di poesia ho scoperto che tutto è voluto, perciò ha un ordine.

Davide Carrara, I Liceo Scientifico

Durante questa prima parte d'anno scolastico abbiamo affrontato in Scienze lo studio delle rocce, riferendoci in particolare a quelle dei monti della nostra provincia. Studiandole mi sono reso conto che ogni oggetto, perfino un sasso, che ogni giorno ignoro e addirittura calpesto, mi può raccontare una storia, a volte lunga milioni di anni; questo se solo mi sforzo per cercare di capire, per esempio, perché si trovi della Selce (materiale della stessa costituzione del vetro) all'imbocco della Val Cavallina o perché il monte Orfano sia costituito solamente da rocce sedimentarie. Ho scoperto così che ogni oggetto che vedo mi invita ad un lavoro, mi propone una sfida, ovvero il cercare di capire perché esiste e perché si trova vicino a me; se solo mi pongo queste domande, mi accorgo del fatto che, per spiegare un piccolo pezzo di Tonalite, io debba immaginare un ghiacciaio alto migliaia di metri, o mari profondissimi per una scheggia di vetro: niente di ciò che mi circonda è casuale. Sempre Scienze mi ha poi portato ad un'altra scoperta, forse quella che più mi ha sorpreso: neanche io sono frutto del caso. Infatti, fin dal

primo momento in cui sono stato concepito, ogni mia cellula, dal più complicato neurone alla punta del mio capello, già possiede dentro di sé un progetto e in esso è raccontato ogni particolare del mio aspetto: il tutto è racchiuso in un filamento microscopico, che mi rende unico e diverso da ogni altro essere vivente al mondo. Contemporaneamente abbiamo affrontato in grammatica lo studio dei verbi, un argomento che credevo noioso ma, soprattutto, un ripasso di concetti scontati dopo otto anni di scuola. Studiando però le loro anteriorità e posteriorità mi si è riproposta la stessa scoperta, ovvero l'intuizione che, cambiando modi e tempi dei verbi, si possa rendere l'idea della disperazione di un soldato in guerra, come fa Ungaretti in *Veglia*: “Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato /”, dove il participio passato indica la condizione di oggetto e di impotenza (“buttato” è un verbo tipico dei rifiuti, cose scartate da tutti) del poeta. Ogni verbo che io leggo non è stato scritto a caso, ma è segno di un lavoro che ha portato l'autore a scegliere proprio quella parola, che è in grado di spiegarmi, meglio di ogni altra, ciò che lo scrittore vuole trasmettere. La scoperta che quindi ha caratterizzato questa prima parte del mio anno scolastico è stato il rendermi conto che tutto ciò che mi circonda ha un significato ed è segno di altro, ovvero è indizio di qualcosa di nuovo e di più grande, e, quindi, non è casuale.



ANCHE PER ME

Un liceale racconta i suoi primi mesi di scuola e la scoperta che ha cambiato il proprio modo di porsi di fronte allo studio.

Matteo Rota, III Liceo Scientifico

Vi siete mai chiesti se valga la pena alzarsi la mattina? Insomma, quali ragioni sappiamo dare a noi stessi che convincano che il tempo che passiamo svegli non sia meglio spendibile dormendo o guardando la televisione? Non voglio mica suggerire di spararsi un colpo in testa, per l'amor del cielo, semplicemente mi chiedo se tiro avanti per abitudine, per dovere, o se invece sia ragionevole sperare di imbattermi in qualcosa che possa rendere interessante anche la più comune delle giornate più normali della solita vita. Detto più semplicemente: è ragionevole pensare che io possa essere sempre soddisfatto di ciò che faccio?

Ebbene, ma io che ne so? Non sono certo in grado di giustificare l'una o l'altra risposta, né tantomeno immagino ci sia qualcuno che ne possiede le capacità. Tuttavia in questi primi mesi ho sperimentato che la scuola, nella quale per inciso trascorriamo in media un terzo della nostra vita dai cinque ai diciotto anni, può interessarmi; ho la possibilità di godermi circa quattro anni e mezzo della mia adolescenza. Che botta di fortuna! Conoscere cose nuove mi piace, mi interessa, insomma vedetela un po' come vi pare. Lo studio di disci-

pline come la fisica e la filosofia fanno emergere aspetti imprevedibili della mia persona, mettono in luce un desiderio di conoscenza, consapevolezza e coscienza di ciò che mi circonda che mi guida verso ciò che può rendermi contento, soddisfatto, sereno. Ancora più stupefacente è il fatto che tale opportunità non vada né ricercata né raggiunta: è una scoperta, una constatazione. È ciò che mi è successo in questi primi mesi di scuola, nei quali ho sperimentato un interesse ed un piacere tali nello studio della filosofia e della fisica da trasmettermi il desiderio perfino di fare i compiti a casa (e se foste in classe con me comprendereste la portata di questa affermazione!). Ho scoperto un ordine e una razionalità nella realtà delle quali percepisco essere parte, che mi corrispondono e mi appartengono, e che io *in primis* desidero per me stesso. Dunque studiare le leggi della dinamica come la scuola eleatica comporta pure un'indagine su se stessi e su ciò che si ama. Tutto ciò, e non mi stancherò mai di ribadirlo, ad un unico scopo: poter essere contento. E se la scuola può offrire un'opportunità del genere, dubito che possa esistere qualcosa che si comporti diversamente, esclusa forse la tortura! L'unica disponibilità che ci è chiesta è di metterci in gioco, di scommettere su noi stessi e su ciò che ci succede. E questo ad un unico scopo: poter essere contenti! Sta al giudizio, e forse anche all'intelligenza, di ognuno decidere se accogliere o rifiutare questa sfida.



 **BERLIONI**



 **moretti compact**
for the next generation
*camerette



 **MAXDIVANI**



MALANCHINI
arredamento

PALOSCO (strada statale Bergamo / Brescia) - via L. da Vinci, 6/F - tel. 035.44.97.335 - www.malanchini.it



PIÙ FORTI DELLA CRISI

La situazione economica ha rischiato di compromettere la gita di terza, per questo i ragazzi hanno risposto mettendosi in moto nella ricerca di nuovi fondi.

Matteo Castagna, III Liceo Scientifico

In tempo di crisi diventa sempre più difficile permettersi privilegi che prima si davano per scontati, e così, come prima era scontato andare in gita scolastica, adesso lo è sempre di meno.

Ce ne rendiamo conto per il nutrito numero di persone che rinunciano o, nel caso di molti miei compagni, avrebbero rinunciato a partecipare per difficoltà economiche.

In terza, infatti, per abbassare i costi e venire così incontro a questa esigenza, la scuola aveva deciso di ridurre la gita da quattro a due giorni, diminuendo il numero di luoghi da visitare e rendendo la gita più impegnativa dal punto di vista delle energie a disposizione. Questa decisione, presa con lo scopo di aiutare tutti a partecipare al gesto, ha generato, invece, reazioni piuttosto diverse: alcuni hanno perfino scelto di non aderire alla gita di due giorni, ritenendo che non ne valesse la pena.

C'è però chi non si è limitato a contestare la scelta, ma si è messo in moto, sia solo per poter andare quattro giorni e non due, sia per-

ché voleva portare anche i suoi amici; resta tuttavia il fatto che c'è stato qualcuno che non ha subito passivamente la decisione di altri. È cominciata così la raccolta fondi per la gita di terza che, attraverso le numerose merende o il concerto dei Twineengs e della Teacher's Band dopo la Messa di Natale, permetterà a molti alunni di partecipare alla gita pur non pagando la quota completa.

Mi ha colpito molto vedere che, per la prima volta, quasi inconsapevolmente, abbiamo cominciato a concepirci come una classe: davanti al fatto che tanta gente non avrebbe altrimenti partecipato alla gita, sebbene non senza difficoltà e obiezioni, qualcuno si è posto seriamente di fronte al problema per cercare di risolverlo. È stato bello come alcuni più di altri, non accontentandosi di una gita più corta, abbiano dimostrato a tutti che la crisi economica non può avere l'ultima parola sul nostro desiderio, in questo caso di andare in gita assieme o più giorni e, che non è il criterio ultimo con cui noi facciamo le nostre scelte.

Come gli abitanti di l'Aquila, posti di fronte al dramma e aiutandosi tra loro, hanno ricostruito la loro città rendendosi conto di essere di più delle case che possedevano, così noi, mettendoci in moto per superare il problema, ci siamo accorti che il rapporto che ci lega va oltre le nostre capacità economiche.

Può sembrare ripetitivo, ma ciò che non trema davanti al terremoto non può tremare davanti alla crisi economica.

SEMPLICE, NON BANALE

La sera del 23 dicembre presso l'auditorium scolastico le terze liceo hanno organizzato un concerto per la raccolta fondi della loro gita. Un componente della band racconta la sua esperienza.

Edoardo Cantamesse, ex studente

10 di mattina, in auditorium, a montare con i professori e i miei compagni. Prime prove. Poi il pranzo: e il punto di svolta insieme ai miei compagni e al professor Fadigati.

Abbiamo iniziato a parlare del desiderio di felicità e di amore che scrivo nei miei testi, della voglia di Giorgio Sonzogni che cerca di esprimere le stesse parole ma con la musica, la voce di Emanuele Fedi limpida che grida un'assenza di bene e la dedizione di Manuel Moratti alla batteria, dove anche un solo colpo in più di tamburo vuol dire qualcosa. Tutto ciò con il prof. Fadigati, un vero amico, che ha sottolineato il motivo per cui alla sera avremmo suonato: fare qualcosa di semplice molte volte non significa essere banali. Il nostro intento era proporre una serata semplice ma capace di

dialogare con il pubblico. Ed è questo che è stato essenziale, perché suonare può diventare banale, ma se dentro c'è una sfida tutto diventa più bello e quando ci si ritrova sul palco con tutti quegli occhi che ci fissano, si prova nel cuore una felicità enorme, tanto da farci muovere le dita e improvvisare su una canzone qualsiasi, e da guardare Fadigati mentre si suona fino a farsi scappare una lacrima. Un altro fatto incredibile è stato aver suonato con la Teacher's band, perché quando si suona non si vorrebbe avere "la concorrenza"; invece è stato pazzesco unire tutti i musicisti e rendere la serata bella per tutti. Soprattutto suonare con i professori Mascetti, Fadigati, Calderaro e Patera è stato fantastico perché quando si suona con gente che è capace siamo noi i primi a divertirci. Quella domenica poteva diventare solo un concertino per aiutare le gite, ma per me e i miei compagni è stato molto di più, ovvero la possibilità di rendere una proposta vera e bella.

Anche se aveva uno scopo finale, per noi e penso per tutti quelli che hanno suonato i soldi non sono stati messi in primo piano: davanti a tutto c'è stata la voglia di far divertire di far cantare e ballare al ritmo del rock!



p 24 | LE RAGIONI DELL'INCONTRO
di Sara Parabolicoli e Gianluigi Rossi

p 25 | SCOPRIRSI IN POLITICA
di Gianluigi Rossi

p 28 | LA SORPRENDENTE UMILTÀ DI UN POTENTE
di Matteo Agazzi

p 30 | ECONOMIA: UN MONDO IMPREVEDIBILE
di Paolo Venturini

ATTUALITÀ



LE RAGIONI DELL'INCONTRO

Vista la situazione politica attuale, in alcuni liceali è nato il desiderio di incontrare qualcuno che dedica la sua vita a questa nobile attività. Cosa ha spinto noi ragazzi a muoverci?

Sara Parabolicoli, III Liceo Scientifico
Gianluigi Rossi, V Liceo Scientifico

Venerdì 21 Dicembre alcuni ragazzi della redazione hanno incontrato Matteo Forte, consigliere del comune di Milano. Durante l'ultima redazione uno dei tanti temi emersi è stato quello della politica, in particolare alcuni studenti di quinta, che presto potranno andare a votare, si chiedevano se avesse ancora senso occuparsi di questo ambito. Molte volte giornali, radio o spesso la televisione testimoniano una situazione politica che non funziona: parlamentari corrotti che non

adempiono al loro dovere, un utilizzo inappropriato del denaro oppure l'impiego della carica per interessi personali.

Di fronte ad una situazione simile si presenta un'altra opzione: non votare. Ciò che è accaduto in Sicilia è un esempio lampante: il 52,58% della popolazione non si è presentata alle urne.

Mai come in questo momento sentiamo il desiderio di comprendere l'importanza di fare politica, e per questo di sostenerla con il voto personale; consapevoli che l'Italia del presente e del futuro dipenderà anche dalle scelte di noi giovani, ci è sembrato ragionevole muoverci per essere in grado di giudicare.

Con la politica dobbiamo fare i conti tutti i giorni, non possiamo restare indifferenti perché è una parte della nostra quotidianità. Per queste ragioni piuttosto che indirizzarci subito verso un partito preciso, ci sembrava più efficace incontrare qualcuno che ci raccontasse la sua esperienza lavorativa, cioè il motivo per cui tutti i giorni si presenta in aula.

SCOPRIRSI IN POLITICA

Intervista a Matteo Forte. Eletto con 1943 preferenze, dal maggio 2011 è Consigliere comunale a Milano. L'abbiamo incontrato in un freddo venerdì di Dicembre nella sua città.

Gianluigi Rossi, V Liceo Scientifico

PERCHÉ HAI SCELTO DI CANDIDARTI?

A entrare in politica mi ha spinto un amico, non dicendomi che aveva bisogno di nuovi giovani, o di uno come me, capace di portare avanti le battaglie del partito, ma mi ha chiesto se avevo voglia di fare questo lavoro verificando se era per me. Se è la mia vocazione. Se è ciò per cui sono fatto.

COME QUESTA DECISIONE TI PERMETTE DI MUOVERTI ALL'INTERNO DELLA POLITICA?

Adesso la situazione è molto interessante. Centrare l'attenzione su quello che desidero sgombra l'equivoco che sono parte di un gruppo e che devo portare avanti le sue battaglie. Queste ultime sono spesso di una piccolissima minoranza, perciò se il punto è solamente portarle avanti allora è meglio stare a casa, semplicemente perché abbiamo già perso. Se il punto invece è "che cosa desidero

io" allora il discorso cambia. Ogni giorno divento desideroso in aula, nello studio, scartabellando in ufficio. Questo mi rende desideroso di capire che cosa c'è scritto dentro ogni provvedimento, per entrare nel merito delle decisioni prese e discuterle con i colleghi.

LA TUA È SOLAMENTE UNA CONOSCENZA STERILE, FINE A SE STESSA?

No, c'è un secondo passaggio: conoscere ciò di cui si parla permette di pensare delle risposte non preconfezionate; se il punto è il desiderio di conoscenza, nel capire di cosa si sta parlando comprenderò anche che prospettive si aprono. Attraverso una lettura specifica posso trovare nuove soluzioni.

Approfondendo un provvedimento in modo dettagliato, punto per punto, e mostrandomi disponibile a capire le ragioni dell'altro, io lo costringo a vedere e confrontarsi con la mia visione del mondo. Così facendo evito di decidere a priori.

È un lavoro che sfida l'altro sui contenuti tanto da rendere manifesta a tutti la visione del mondo, della storia e dell'uomo che uno ha. Ciascuno pubblicamente dice che visione ha del mondo, da che punto di vista lo guarda.

Anche gli avversari a quel punto ti riconosceranno una stima: non ho avuto nessuno che ha inveito contro di me, pur essendo stato ►



Consiglio comunale di Milano

► solamente uno dei tre che ha votato a favore di un certo provvedimento. Se sfidi l'altro sui contenuti fai un servizio alla politica, in direzione di rendere manifesto dove andiamo e di cosa stiamo parlando.

Inoltre permette la costruzione di una stima per cui chi ti conosce si rende conto del valore della politica e del fatto che non è vero che sono tutti uguali e che tutti sono ladri; non è vero che è meglio non andare a votare.

Magari uno deciderà di non votare di sì a una mia mozione, ma sicuramente può riconoscere in me un profilo per cui può arrivare a dire, pur non scegliendo la mia visione, di averla capita e di poter quindi scegliere liberamente.

HA ANCORA SENSO OGGI FARE POLITICA?

La domanda mi piace lasciarla aperta, ma posso dirvi cosa inizio a vedere. Vedo che la politica per la società moderna è importantissima. La politica è il luogo dove ciascuno dice chi è, da dove viene, cosa lo ha formato e quindi che idea ha del mondo e della società.

Palesando questo, andando di fronte ai cittadini, si dà loro il compito di dire quale è la visione più adeguata per affrontare i problemi che si vivono.

RISPETTO ALLA DECISIONE INIZIALE È CAMBIATO QUALCOSA O TI SENTI PENTITO?

Non sono pentito. È una sfida grande rispondere alle domande che mi avete posto (ha senso la democrazia? E fare la politica? Le istituzioni hanno senso?). Sono domande che mi pongo tutti i giorni, ma per la loro altezza, per la loro profondità non sono pentito di aver iniziato a svolgere questo lavoro; la sfida è grande e io provo ad accettarla continuamente.

Il momento storico interpella ognuno là dove è, infatti queste domande se le possono fare tutti. Per questo non mi pento.

CHE SENSO HA AFFERMARE LA PROPRIA VISIONE DEL MONDO, PUR SAPENDO D'ESSERE UNA PICCOLA PARTE DELL'OPPOSIZIONE?

Il mio fare politica non è un mero partecipare. Il mio desiderio è che la mia visione si affermi.

Quando io presento un emendamento, è anche interessante che il lavoro che faccio non è mai perduto perché permette di far nascere una stima.

Tanti mi dicono che si fidano di me a priori. Niente è buttato via, tutto serve non tanto al gruppo, al branco, ma alla stima reciproca. Non stiamo parlando di ottenere favori, piuttosto è la possibilità di costruire il bene comune, fondato sul fatto che io e te ci stimiamo. Questo è quello che è mancato in questi anni. È un problema di stima per te, io posso non avere la tua storia ma non posso non riconoscere la dignità della tua storia. Bisogna essere fedeli e leali con la storia di ciascuno. Se viviamo una vita insieme riconosco la stima della storia che porti.

Per esempio poche settimane fa si stava discutendo in consiglio comunale un provvedimento per titolare una strada ad una partigiana femminista, comunista, atea, scienziata, ecologista. Tutto l'opposto mio. Questa donna, che riconosco essere importante per

la storia locale, c'entra con la storia del mio Paese e della mia città. Posso contrastare i suoi ideali, ma fa parte di me. Per questo ho votato a favore. Il problema è se viviamo una vita insieme, per cui, pur contrastandoti, riconosco una stima profonda per te.

Si può perdere convinti delle proprie ragioni, ma tutto avviene dentro un ambito. Si possono fare compromessi, intesi secondo il loro valore nobile, non con un significato al ribasso: compromesso significa infatti promettere insieme, tendere insieme.

Per esempio dentro un matrimonio ci sono due teste con due storie differenti; si bisticcia, però si riconosce sempre un valore nella stima dell'altro che vale di più anche se uno ha ragione. Il criterio non è la propria ragione.

È interessante che ogni tanto uno ricordi che ha scelto l'altro per quello che è, non per l'immagine che aveva di lui. Questo è un compromesso nel senso nobile.

La politica in realtà è tremila volte più complicata, perché ci sono più persone in gioco, più partiti, più alleanze, più interessi. Ma perché non è inutile che io faccia politica? Per questo.



LA SORPRENDENTE UMILTÀ DI UN POTENTE

L'incontro con Matteo Forte ci ha testimoniato come per dialogare veramente con qualcuno (politico o no) occorra partire da una stima per l'altro.

Matteo Agazzi, IV Liceo Scientifico

La modalità che Matteo Forte ci ha testimoniato di vivere la politica mi ha affascinato: nell'ora di dialogo avuto ci ha raccontato che il dibattito fra lui e un suo avversario politico si basa su un rapporto di stima reciproca, ovvero che prende in considerazione le proposte di una persona che stima per la sua storia e per le sue capacità, pur non essendo dello stesso partito. Questa apertura al dialogo mi ha particolarmente interessato.

Innanzitutto anch'io desidero avere questa posizione, perché generalmente, nel mio piccolo, quando incontro una persona che non

mi sta simpatica o ha delle idee diverse dalle mie può dire le cose più belle e interessanti del mondo, ma non la considero. La posizione di Forte è stata una novità per me, un modo di stare davanti alle persone a cui non avevo mai pensato.

Tutto ciò vale ancor di più nella politica italiana attuale, che è basata per la maggior parte su pregiudizi; si nota palesemente nella storia recente: se un partito sale al potere l'opposizione fa in modo che non riesca a governare; non si guarda al bene del Paese, ma a quello individuale. Questo, oltre a essere un problema politico, lo è anche dal punto di vista morale: non condanniamo i politici, perché anch'io *in primis* ho la stessa posizione, ma mi accorgo che la modalità raccontata da Forte testimonia un orizzonte più ampio e interessante. È basata su un'umiltà personale: bisogna mettere da parte il proprio orgoglio per riconoscere la vittoria di un altro e permettergli di fare politica, che ritengo sia difficilissimo.

FEB 31ST

www.feb31st.it



design Valerio Cometti and V12 Design

ph. Silvia Pampallona



ECONOMIA: UN MONDO IMPREVEDIBILE

Spread? Btp? Bund? Borse? Pil? Tutti nomi assurdi e incomprensibili. Serve un saggio: Andrea Perrone, docente di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è venuto ad incontrare gli studenti delle quinte. Ha chiarito la struttura del complesso mondo economico e politico del quale, a breve, saremo chiamati ad esprimere il nostro parere votando alle elezioni. Una lezione densa di grafici, numeri e termini tecnici: un uomo non venuto a convincerci delle sue idee, ma semplicemente per mostrarci i fatti per quello che sono, tentando di non sbilanciarsi su un piano politico. Due le scoperte particolarmente significative.

Paolo Venturini, V Liceo Scientifico

SOLIDITÀ ECONOMICA ITALIANA
L'Italia non ha un'economia così debole come sembrerebbe leggendo i giornali. Non voglio entrare esattamente nel merito perché evidentemente non ne ho le competenze, ma i dati mostratici sono inequivocabili: abbiamo basi solide come un debito privato molto basso e, per diversi aspetti, in Europa siamo secondi solo alla Germania. E allora perché uno spread così alto? Perrone ha spiegato che questo mostro così largamente nominato non è altro che la differenza tra i tassi di interesse imposti alla Germania e all'Italia. Perciò varia a seconda della fiducia che i mercati hanno nei nostri confronti. Ma se si è detto che la nostra economia ha basi solide, come mai in pochi si fidano di noi facendo così salire lo spread? Una semplice immagine per capire: uno studente intelligentissimo sostiene l'esame di maturità; è uno da 100 e lode, ma si presenta in sede d'esame in infradito e

costume. Di conseguenza il professore, se poco accorto, giudicherà il ragazzo solo per il suo aspetto e non per le sue reali potenzialità. È evidente che l'errore sta da entrambe le parti: da un lato lo studente avrebbe dovuto presentarsi in una tenuta adeguata alla situazione, ma, d'altro canto, il professore avrebbe dovuto aspettare almeno che il candidato iniziasse a parlare prima di dare un giudizio. In Italia la situazione è analoga: in metafora siamo studenti intelligenti, tanto che negli ultimi tre anni il nostro bilancio tra spese pubbliche e entrate è stato sì in perdita, però meno degli altri stati europei; tuttavia, a ragione o a torto (non è questa la sede per giudicarlo), abbiamo avuto dei rappresentanti che si sono presentati in costume o anche peggio di fronte ai ministri esteri. Qui la nostra debolezza, ma anche quella dei professori dello spread: ci guardano solo per come appariamo, mafia, pizza e mandolino. Invece l'Italia è tutt'altro: per esempio ci sono i nostri genito-

ri, che fanno una fatica immensa per costruire la loro vita e quindi il Paese, contraendo in media pochi debiti rispetto agli Stati Uniti. È un'economia che non rispecchia veramente la realtà dei fatti: tiene lo spread attorno ai 300 o addirittura 500 punti, mentre dovrebbe essere attorno ai 150-200. È possibile un'economia che ci guardi veramente? Chi deve far la prima mossa? I professori dello spread, lo studente o entrambi?

UNITÀ EUROPEA
Si sta tentando sempre più di creare un'unità europea per poter avere una maggiore solidità. Generalmente il risultato è positivo, ma il professore ha evidenziato che quando la situazione diventa stringente, ognuno torna ad occuparsi in realtà dei propri interessi, eliminando, di fatto, l'unità teorica. C'è quindi bisogno di trovare un collante; la ►



► crisi in corso ha mostrato che non può essere economico, ma necessariamente culturale. Per i veterani del nostro liceo il tema è vecchio: già due anni fa avevamo incontrato Lech Walesa, grande uomo che ha contribuito alla caduta del totalitarismo russo, che proponeva un'Europa veramente unita, ma non era stato in grado di esplicitarne le basi.

E allora? Quali possono essere i fondamenti del nostro continente? Sono d'accordo quando si dice che l'Europa è stata formata da due culture, greca e cristiana. Quei valori, tuttavia, non descrivono più la maggioranza, (basti pensare alla Francia, dove i cattolici sono il 2%), e sarebbe utopico pensare di unirli sulla base di quelli. Ci sono troppi pensieri diversi gli uni dagli altri che impediscono una convivenza costruttiva. Guardiamo l'Italia: quando è caduto

il governo Berlusconi i partiti hanno smesso di mangiarsi a vicenda e iniziato a cercare di fare il bene del Paese; ma per farlo hanno dovuto mettere da parte tutte le loro idee. L'accordo è che per potersi incontrare si debba eliminare ogni propria caratteristica particolare e quindi ciò che rende unici: ma allora non siamo più noi ad incontrare gli altri; si tratta solo di due maschere che si scambiano un saluto.

La questione è simile a quella evidenziata nel primo punto: vivere in un luogo, l'Europa, o partecipare ad una vita politico-economica che ci rappresenti veramente. Purtroppo al momento la soluzione sembra lontana, come anche le strade per raggiungerla. Ma allora qual è il nostro compito? Partecipare? Astenerci? Combattere? Rassegnarci? La sfida è aperta.

non solo pizza non solo pizza



Zeddapizza
non solo pizza

035 843510
348 4794121

Pizza + Lattina
a soli
€ 5.00



 ci trovi anche su Facebook!

Funghi
Prosciutto
Margherita
Quattro formaggi
Carciofi
Olive
Salamino
Marinara
Cipolle
Tonno
Napoli
Zola

Wurstel
Patatine
Pomodorini
Prosciutto e Funghi
Rucola
Grana
Zucchine
Melanzane
Spinaci
Carote
Salsiccia
Salame



PANDA
MECCANICA S.r.l.

Tornitura a controllo numerico
Fresatura con centro di lavoro
Assemblaggi di parti meccaniche

Tel./Fax 0363.943044

Sede Leg.: Via IV novembre, 5
24050 GHISALBA (Bergamo)
Telefono e Fax 0363.943044
C.F./P.I./R.I di BG 02718850163



p 36 | ALLA LOCANDA ALMAYER
di Dario Bonati

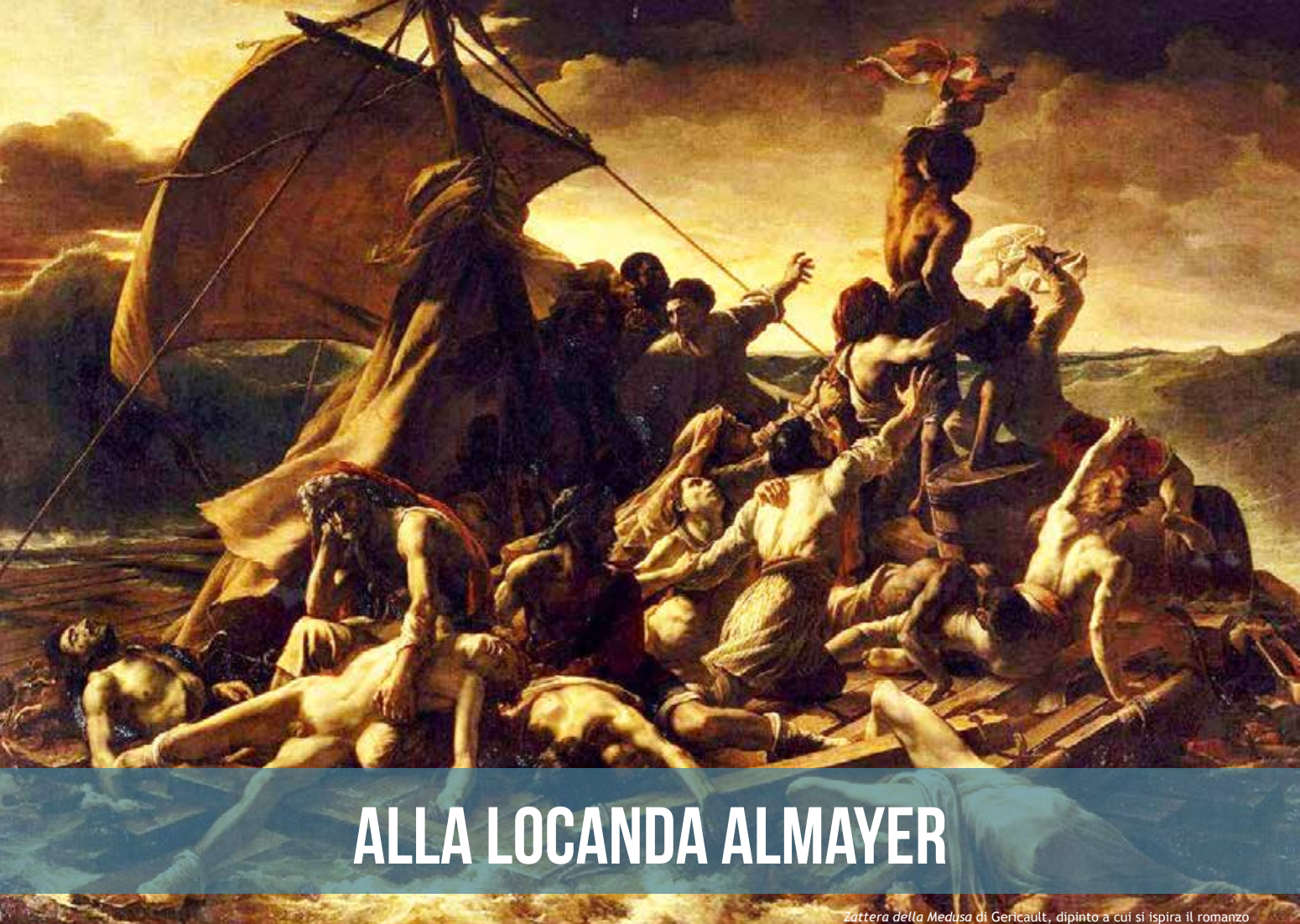
p 38 | ALLA SCOPERTA DI SÈ
di Matteo Caruso

p 40 | RITORNO ALLA TERRA DI MEZZO
di Giorgio Colleoni

p 43 | LO SGUARDO ATTENTO
di Chiara Filippini

p 44 | (WHAT'S THE STORY) MORNING GLORY
di Giorgio Colleoni

CULTURA



ALLA LOCANDA ALMAYER

Zattera della Medusa di Gericault, dipinto a cui si ispira il romanzo

*Recensione del romanzo “Oceano mare”
di Alessandro Baricco.*

Dario Bonati, Il Liceo Scientifico

“Ci sono tre tipi di uomini: quelli che vivono davanti al mare, quelli che si spingono dentro il mare e quelli che dal mare riescono a tornare vivi”.

Una locanda in riva all’oceano, la locanda Almayer, un luogo a sé stante da tutti i luoghi. Un luogo dove una piccola rappresentativa dell’umanità, ognuno con i suoi piccoli non-sense, ognuno con la sua storia, ci descrive Il Desiderio in un modo che forse ha del paradossale: il desiderio come lo sconfinato, vasto, pericoloso e irresistibile amante che ha nome Oceano Mare.

In questa locanda un pittore che vuol scoprire dove inizia il mare e uno scienziato che cerca di capire dove effettivamente finisce il mare. Una bambina che ha paura di vivere, accompagnata da un prete che di prete non ha tanto, e degli uomini. Un’adultera e un marinaio pieno di vendetta.

Ed ecco che il mare immenso e vasto si fa incontro ad ognuno di loro, e ognuno di loro ritrova quella parte che mancava, perché il

mare è medicina e guarisce.

Baricco con questo libro si rifà alla sua idea originaria di scrittura, ovvero richiama il bisogno di “complicare la vita” per dimostrare che non c’è bisogno di “sapere di più”, ma di “sapere che ci sono cose da scoprire”.

E si inizia ad avvedersene quando il finale lo si deve rileggere tre, quattro volte; è tutto un puzzle, ma non ce ne si accorge finché lettura dopo lettura, si inizia a trovare qualche aggancio, qualche connessione tra i vari personaggi.

Attenzione poi, alla seconda delle tre parti in cui è diviso il romanzo. Pur avendo molti rimandi al resto della storia e pur raccontando aneddoti essenziali per la conclusione del libro, profuma tanto di storia a sé stante.

Ispirata al naufragio del 1816 di una fregata francese, racconta di come 147 uomini furono abbandonati su una zattera, dove si verificarono omicidi e altri scabrosi episodi, fino ad arrivare al cannibalismo. Solo tredici furono salvati, gli altri morirono tutti.

Abbandonati su una zattera, senza cibo né acqua, con la moglie uccisa dagli uomini in cui si era riposta tutta la propria fiducia, può l’amore di una ragazzina (che mai donò amore) salvare dal futile spirito di vendetta?

VERCAM

verniciatura industriale

coloniamo il vostro futuro

25033 COLOGNE BRESCIANO (BS) Italy - Via Brescia, 166/174

Telefono 030 7050224 - Fax 030 715043

www.vercam.net - vercam@vercam.net



ALLA SCOPERTA DI SÈ

Nick Vujicic, protagonista del cortometraggio

Da fenomeno da baraccone a protagonista: cosa ha spinto Will a trovare le sue doti nascoste?

Matteo Caruso, V Liceo Scientifico

Il circo della farfalla è un cortometraggio diretto da Joshua Weigel ambientato nell'America della grande depressione. Ha come protagonista principale Will, nato senza braccia e senza gambe e, per questo suo handicap, sfruttato come fenomeno da baraccone in un carnevale ambulante. La vita di Will sembra destinata a finire in quel posto che nemmeno apprezzava quando accade una grande svolta nel casuale incontro con il direttore del famoso "Circo della farfalla": egli era venuto a vedere lo spettacolo in cui Will veniva soprannominato "l'uomo a cui Dio stesso ha voltato le spalle". Il direttore del circo, Mendez, rimane subito impressionato dalla figura strana di quell'uomo, tanto da avvicinarsi a lui esclamando: "Sei Meraviglioso". Will, sentendo questa affermazione come un insulto più che come un complimento, gli sputa in faccia; quell'incontro, tuttavia, lascia un segno in lui, fino al punto che deciderà

di unirsi alla compagnia di Mendez. Nella nuova comitiva Will ha l'opportunità di conoscere i vari membri del cast e viene a sapere che ognuno di loro ha avuto una storia turbolenta e rovinosa. Essi, però, non erano giudicati nei loro spettacoli per quello che avevano fatto, ma per quello che in quel momento regalavano al pubblico. In Will nasce così il desiderio di trovare la sua dote nascosta per poter ufficialmente entrare nello spettacolo di Mendez; così, mentre la compagnia si stava riposando in riva a un fiume, Will si accorge in maniera casuale di riuscire a nuotare, pur essendo gravemente menomato; egli sarà in grado di sviluppare e utilizzare al meglio questa sua nuova abilità anche nello spettacolo, compiendo incredibili tuffi da altezze vertiginose. Durante la visione è quasi impossibile non immedesimarsi nel protagonista: a tutti capita di sentire il mondo avverso e di venire giudicati secondo le azioni che abbiamo compiuto. Esiste, tuttavia, una seconda possibilità, quella proposta dal direttore del circo della farfalla: nonostante i propri limiti o quello che si è compiuto, è possibile riconoscere nell'altro qualcosa di meraviglioso, quell'aspetto che ci rende unici.



Farmacia Erboristeria Servalli



Curiamo la tua salute e il tuo benessere

Via Colleoni 17/e - Telgate

Tel. 035 830414 - Fax 035 831868 e-mail: luigiemanuele.servalli@crs.lombardia.it



Prodotti biologici e dietetici

*Per chi ricerca uno stile di vita
sano e naturale*

Piazza della vita
(di fronte al Comune di Bolgare)

24060, Bolgare

Tel. 348 2476014

Fax. 035 0348100

 *Seguici anche su Facebook!*

Orari

8,15-12,30

15,30-19,30

LUNEDÌ: Chiuso

info@naturalbio.bg.it - www.naturalbio.bg.it



RITORNO ALLA TERRA DI MEZZO

Il nuovo film sul capolavoro di Tolkien è già un successo: ma cosa rende così interessante e attuale una storia epica?

Giorgio Colleoni, V Liceo Scientifico

Peter Jackson torna all'attacco. Il regista neozelandese si ripropone sul grande schermo con il primo episodio della trilogia de "Lo Hobbit, Un Viaggio Inaspettato", il prequel della trilogia dell'anello distribuita tra il 2001 e il 2003. Dopo undici anni il viaggio riprende, e Peter ci porta alla scoperta di ciò che avvenne prima della partenza di Frodo dalla Contea e del lungo cammino che l'avrebbe condotto sul baratro infuocato del Monte Fato. Il primo episodio racconta dell'inizio del viaggio intrapreso da un giovane Bilbo, hobbit di mezza età inconscio dei pericoli che si celano nelle Terre Selvagge, Gandalf il Grigio, uno dei cinque stregoni che abitano la Terra di Mezzo e tredici valorosi nani: Nori, Fili, Dori, Bofur, Gloin, Dwalin, Balin, Oin, Bombur, Bifur, Ori, Kili e il comandante della spedizione, Thorin

Scudodiquercia. L'obiettivo della spedizione è riprendere Erebor, la città nanica caduta sotto il fuoco di Smaug, un drago. Il film non delude. La continuità con la prima trilogia rende l'intero racconto una sorta di ricordo riportato da Bilbo in un libro di memorie che sarà poi consegnato al nipote Frodo. Jackson è riuscito a rendere quella che nacque nella mente di Tolkien come una favola, un racconto leggendario, sulla scia del suo primo lavoro. Una scelta interessante quella del regista: il libro si sarebbe potuto riprodurre in un solo film, invece ha deciso di renderlo con una seconda trilogia. Lasciando da parte un discorso meramente economico e di incassi, la decisione è stata geniale. Dividere un racconto come "Lo Hobbit" in tre parti consente di poterlo sviscerare e interpretare in tutti i suoi aspetti, potendosi soffermare su fatti e personaggi che testimoniano il genio che fu Tolkien, il creatore di un mondo nuovo, di un genere che unisce in maniera esemplare epica e fantasy, ottenendo come risultato il mondo della Terra di Mezzo. L'opera non si esaurisce nella fiaba per bambini: Tolkien va ormai considerato non solo un au-

tore di successo, ma anche un autentico classico. Egli ha riproposto, in pieno ventesimo secolo, il genere letterario epico, ridando dignità letteraria all'antichissimo genere della narrativa dell'immaginario, nonostante il cinismo di una cultura dominante che, come insegnavano autori a lui contemporanei, doveva fare a meno dei valori dell'eredità epica, in particolare quello dell'eroismo. Il professore di Oxford è divenuto così un maestro, un punto di riferimento esistenziale per generazioni di giovani lettori che si sono commosse ed esaltate alla lettura delle sue pagine epiche che narrano giustappunto di eroi, di regni perduti da riconquistare, di signori del male contrapposti ad elfi, cavalieri e piccole gentili creature, pronte però a qualsiasi sacrificio per il trionfo del bene: gli Hobbit, le creature più improbabili, il simbolo dell'uomo comune, senza superpoteri o abilità fuori dall'ordinario, si sono viste consegnare tra le mani il destino dei popoli della Terra di Mezzo.

"Sono le piccole cose, le azioni quotidiane della gente comune che tengono a bada l'oscurità. Semplici atti di gentilezza e amore": queste parole di Gandalf il Grigio giu-

stificano la scelta di Bilbo, un semplice e ignaro hobbit, di viaggiare verso Erebor in compagnia di tredici nani; un viaggio compiuto nel sacrificio, nel coraggio, nella fiducia e nell'amicizia.

Ciò che mi ha da sempre affascinato dei racconti dell'anello è proprio la concezione dell'eroismo che si svela nelle pagine di Tolkien. È innegabile la presenza dei tratti dell'epica mitologica nelle sue opere che, tuttavia, presentano caratteristiche nuove rispetto alla tradizione antica a cui attingono. Se pensiamo alla parola "eroe" è molto facile che la nostra mente ci mostri l'immagine di un personaggio forte, autorevole, potente, un supereroe, appunto. La sfida che raccoglie l'autore inglese è invece quella di mostrare ai suoi lettori che l'eroismo è un fatto che investe l'uomo nella vita di tutti i giorni, anche me, noi, tra i banchi di scuola. Ci parla di una virtù che si svela nella semplice quotidianità e che consiste nell'affrontare le nostre fatiche non come un limite ma come un tramite, come parte della nostra storia dentro le quali costruire il nostro destino.



LO SGUARDO ATTENTO

In basso a sinistra Le Corbusier in barca a Venezia

Recensione della mostra dedicata al lavoro dell'architetto Le Corbusier in Italia.

Chiara Filippini, Il Liceo Artistico

Al museo d'arte contemporanea Maxxi di Roma è stata allestita una mostra intitolata "L'Italia di Le Corbusier": un percorso che ha come protagonisti i viaggi in Italia del grande architetto del XX secolo. In tutta la mostra si vede come l'inventore del Modulor sia affascinato da molti monumenti italiani delle nostre città, come Roma, Venezia, Pompei, Pisa, inesauribile fonte di ispirazione per i suoi progetti.

In mostra ogni sezione è dedicata a una città o progetto ed espone con chiarezza ogni disegno, mettendo in risalto il suo lavoro anche nel paragone con i suoi contemporanei; usando materiali semplici come legno grezzo, cartoncino e carta l'allestimento restituisce l'idea di un lavoro in divenire, a metà tra il cantiere e il tecnigrafo, passando tra le tante cattedre in cui è salito l'architetto per raccontare ai giovani le sue idee: grandi foglioni di carta con i suoi

appunti a gessetto testimoniano una di queste avventure intellettuali e progettuali.

Fotografie, disegni e appunti registrano il minuzioso lavoro dell'architetto nell'osservazione delle architetture, delle rovine antiche e del paesaggio italiano. La mostra ruota attorno a questo perno grafico - fotografico, quasi un "diario di bordo", interamente visivo, restituito dai tanti disegni e dai progetti originali presenti in mostra e non solo: dove l'originale manca, le scansioni accuratissime dei suoi quaderni sono poste in modo da ricreare il suo piccolo taccuino Moleskine.

Attraverso questi disegni in modo particolare Le Corbusier testimonia una grande umiltà di sguardo, poiché si tratta di uno strumento di studio, fatto per comprendere meglio cosa si trova davanti a lui. Uno schizzo non è un "disegno" di piacere e non deve essere infatti necessariamente bello; è al contrario la forma grafica più difficile perché essenziale, un disegno veloce e funzionale fatto di pochi ma precisi segni che possano restituire completamente quello che viene ritratto.

Ciò che più colpisce è proprio l'amore nell'osservazione di

opere d'arte che troppe volte rischiamo di dare per scontate, per il fatto che le abbiamo già viste o semplicemente studiate su un libro. Le Corbusier, invece, stando dentro il Pantheon, disegnandolo, scopre che i suoi cassettoni "sono quadrati perfetti!", come si legge in un suo appunto in francese, entusiasta, su uno di questi foglietti.

È uno sguardo che non dà per scontato, che vuole comprendere fino in fondo cosa si pone davanti a lui e che nasce da una posizione umana di grande semplicità, tutta da invidiare e da conquistare: cosa c'è di più desiderabile di questa apertura verso la realtà? Guardare è un'azione positiva, attiva, che ha bisogno di tutto il nostro essere: è guardando con questa intensità che l'architetto scopre cose nuove e interessanti e in più di un'occasione queste scoperte diventano parte integrante dei suoi progetti.

Se gli schizzi riguardanti architetture romaniche e rinascimentali trovano una ragion d'essere nel book di un architetto, paesaggi quasi espressionisti ed acquerelli eterei sembrano apparentemente fuori posto, eppure anche in questo caso l'architetto testimonia un'apertura a ciò che gli sta innanzi, dimostrandosi un innamorato fedele della

bellezza, sia essa architettura o natura, per cui vedendo un paesaggio che lo colpisce decide di disegnarlo. Purtroppo in Italia la carriera di Le Corbusier è stata solo progettuale, ed emblematico in questo senso è il caso dell'ospedale di Venezia. Questo progetto, come altri presenti in mostra, non è stato attuato, ma l'architetto è riuscito in un'impresa per niente facile: integrare un edificio per sua natura complicato, come un ospedale, con il paesaggio così singolare della Serenissima.

Le innovazioni inserite nel progetto sono tante: la distribuzione degli spazi in singole camere, per la dignità del malato; la luce di Venezia che proviene sempre dall'alto, in tutti gli ambienti, come nel quadro del Martirio di Sant'Orsola che lui ha visto proprio a Venezia; o ancora il fatto che l'edificio sia accessibile anche dall'acqua, dal canale: i canali e la struttura della città, infatti, hanno dato a Le Corbusier alcuni dei suggerimenti più preziosi per questo progetto, e gli hanno permesso di ottenere una delle mete più ambite da ogni architetto: il proprio edificio in sintonia con il contesto.



(WHAT'S THE STORY) MORNING GLORY?

Il più famoso album degli Oasis parla di una generazione in cerca di risposte, che si racconta attraverso la musica.

Giorgio Colleoni, V Liceo Scientifico

Il secondo album degli Oasis, pubblicato nell'ottobre del 1995, è il più famoso della band Britpop di Manchester. Ben 25 milioni di dischi in tutto il mondo, è il terzo più venduto nel Regno Unito, in coda soltanto ai Queen e, ovviamente, ai Beatles. Cavalcando l'onda del successo portato da "Definitely Maybe", gli Oasis pubblicano un album che renderà la band la maggiore esponente della musica Brit degli anni '90, incoronando il loro successo con singoli estratti quali "Wonderwall", "Champagne supernova", "Don't look back in anger" o "Some might say", pietre miliari della recente

musica inglese, pluripremiate e soprattutto pluriascoltate. Non è un album semplice, le canzoni sono orecchiabili, la musica è studiata nei minimi dettagli, ma ci vuole più di un ascolto per entrare nel vortice generato dalle canzoni; se ne trovano alcune come "Wonderwall", classificata al primo posto nelle migliori canzoni degli anni '90 come simbolo del decennio, e altre d'atmosfera come "Champagne supernova", creata dal cantante Liam Gallagher dopo una sbronza di dimensioni leggendarie.

Un album che racconta di una generazione in cerca di risposte che non riesce a trovare e che spesso si trovava a fare i conti con una società che non sembrava essere intenzionata a venire in loro aiuto, che sembrava lontana e senza un'offerta di ideale, una generazione che cercava risposte nell'alcol o nella droga, trovandosi intrappolata in una dimensione fuori dalla realtà, che di certo non diede a nessuno delle risposte.

"Is it my imagination/ Or have I finally found something worth living for?/ I was looking for some action/ But all I found was cigarettes and alcohol"

Trad.

"È la mia immaginazione/o ho finalmente trovato qualcosa per cui vale la pena vivere?/Stavo cercando un po' di movimento/ ma tutto quello che ho trovato erano sigarette e alcool."

Dal singolo "Cigarettes and alcohol"

Consiglio l'ascolto a chiunque, oltre che di questo album, di tutte le produzioni "made in Oasis": ce n'è per tutti i gusti; la musica è abbastanza semplice, senza mezzi termini, e pone di fronte dei quesiti che parlano anche di me, che come loro sono alla ricerca di risposte. Certamente il mezzo usato nella ricerca non è consigliabile, ma è grande il bisogno che hanno di trovarle, e per comunicarlo hanno usato la musica.

IL GRUPPO

Noel Gallagher: chitarra elettrica e voce

Liam Gallagher: voce

Paul Arthurs: chitarra ritmica e pianoforte

Paul McGuain: basso

Alan White: batteria e percussioni

LA DISCOGRAFIA

1994: Definitely Maybe

1995: (What's the story) Morning Glory?

1997: Be Here Now

2000: Standing on the Shoulder of Giants

2002: Heathen Chemistry

2005: Don't Believe the Truth

2008: Dig out your Soul



p 48 | TRACCIASCOMUNICA
di Matteo Castagna

p 50 | INTERVISTA DOPPIA
di Riccardo Delcarro e Anna Tomasoni

OGGI SVAGO

LA TRACCIA SCOMUNICA

FOGLIO SETTIMANALE DI DISINFORMAZIONE E SORRISI DEL CIENTRO SCOLASTICO Gli avvisi sono disponibili sul sito www.latracciabg.it

NR. 2 del 13 gennaio 2013

ABBIAMO ANCHE UN GIORNALE: Si chiama Arrow. Incontro dal titolo “La voce che ha fatto il giro del mondo”. Partecipano il direttore Gabriele Morgani e il regista Davide Cazzani.

“IN ATTESA DEL NATALE”: Studiate che ce n’è bisogno.

EMERGENZA NEVE: in caso di neve la comunicazione dell’eterna ed incondizionata continuità delle lezioni in qualsiasi condizione metereologica, verrà comunicata mediante il sito web della scuola.

“A PORTE APERTE”: La scuola rinnova l’invito di restituire le chiavi a chiunque le avesse rubate nella speranza che per Natale si dimostri un po’ di cuore.

PRIMARIA

“VENI VENI EMMANUEL!” FESTA D’AUGURI: La “Emanuele Fedi’s fans band” ha organizzato una festa di compleanno alla nota voce dei Tweenings. Ci si trova il 22 Dicembre in Auditorium per le 21 a seguire concerto in tributo al maestro.

CORSO DI NUOTO FEBBRAIO-MAGGIO 2013 PER LE CLASSI TERZE: Il corso risulta sospeso nei mesi di Dicembre, Gennaio, e Febbraio. Giusto il tempo di sghiacciare la piscina.

SECONDARIA 1° GRADO

ATTIVAZIONE CORSI DI RECUPERO POMERIDIANI: Per far fronte ad un fenomeno sempre più grave come la sindrome da “smarrimentodelpomeriggiochespiegatemicosapossaessere” la scuola ha organizzato corsi dove, affiancati da ottimi insegnanti, gli alunni possano guarire e recuperare i pomeriggi persi.

SCUOLA DI CRISTIANESIMO: Secoli di scuola e alunni (ma soprattutto professori) delle medie continuano a organizzare partite di calcio, si abbattessero anche le più gravi intemperie.

LICEI

CONSEGNA PAGELLE DEL PRIMO PERIODO: La veglia di preghiera è stata organizzata per tutti i giorni da qui al giorno della consegna così che, come la vedova che chiede giustizia viene esaudita per la sua insistenza, così magari ci verrà concessa la sufficienza.

INIZIA L’INIZIATIVA: Ad Arrow mancano i fondi? Vuoi andare in gita ma ti servono i soldi? Vorresti comprare più crocchette al tuo cane? Vuoi un Iphone5 ma sei un pezzente? Non è un problema: con un paio di merende all’intervallo risolverai i tuoi problemi!

COMPAGNIA TEATRALE: I liceali metteranno in scena il 30 febbraio presso il “Teatro Nuovo” di Trescore Balneario l’*Otello* di William Shakespeare. Siete tutti invitati alla tragedia.



VALTELLINA

Valtellina S. p. A. | 035 4205111

Gorle (BG) IT | www.valtellina.com

Guardiamo
al **presente**
e vediamo
il **futuro**

**TEXI
BAR**

Un posto (e un pasto) vicino alla scuola

Da noi troverai tutto ciò che serve
per una pausa pranzo con i fiocchi:

Panino/Piadina/Focaccia + Bibita



INTERVISTA DOPPIA

PADRE

RENZO ZAMBOTTI

VS

LUCA ZANOTTI

NOME, COGNOME, ETÀ

Renzo Zambotti, 44

Luca Zanotti, 18

DEFINISCI LA TUA POSIZIONE ALL’INTERNO DEL CENTRO SCOLASTICO.

Eccellente

Animatore di corridoio

COSA HAI PENSATO DOPO LA PRIMA SETTIMANA DI SCUOLA?

365 all'alba

Sarà dura...

TI RITIENI SODDISFATTO DEL CAMMINO PERCORSO?

Si

Si può fare di meglio

TRE AGGETTIVI PER DESCRIVERTI

S.S.S. (sincero, saggio, simpatico)

Vivace, determinato, coraggioso

COSA NON SEI MAI RIUSCITO A FARE?

13 al Totocalcio

Impossible is nothing

AL CONTRARIO, COSA TI RIESCE MEGLIO?

Dire “negativo”

Interagire con la gente

IL MOTTO CHE INCARNA IL TUO SPIRITO

“Ora et labora”

“Stay hungry, stay foolish”

TRE AGGETTIVI PER DESCRIVERE LUCA/ PADRE RENZO

B.B.B. (bello, bravo, buono)

Alternativo, decisivo, perspicace

UNA FRASE DIALETTALE

“Magna”

“Fo’ de co”

IL 21 DICEMBRE I MAYA HANNO PREVISTO LA FINE DEL MONDO: CI CREDI?

Per coloro che ci credono
facciano il testamento a mio nome
(senza lasciare debiti)

Sto già facendo provviste

SI AVVICINA LA FINE DELL’ANNO 2012:
RESOCONTO POSITIVO O MEGLIO PENSARE AL 2013?

Carpe diem

Ogni giorno è un giorno migliore,
quindi avanti con il 2013

AMBIZIONI E DESIDERI PER L’ANNO VENTURO

Verona in serie A

Giocare in Premier League

TI DICE QUALCOSA LA PAROLA “SPREAD”?

Vedi “ Davide Monticelli”

Ehm...altalenante

E LA PAROLA “EUPEPSIA”?

Vedi “Fedi Emanuele”

Eutechè?

UN AUGURIO A CHI TI STA LEGGENDO

In bocca al lupo!

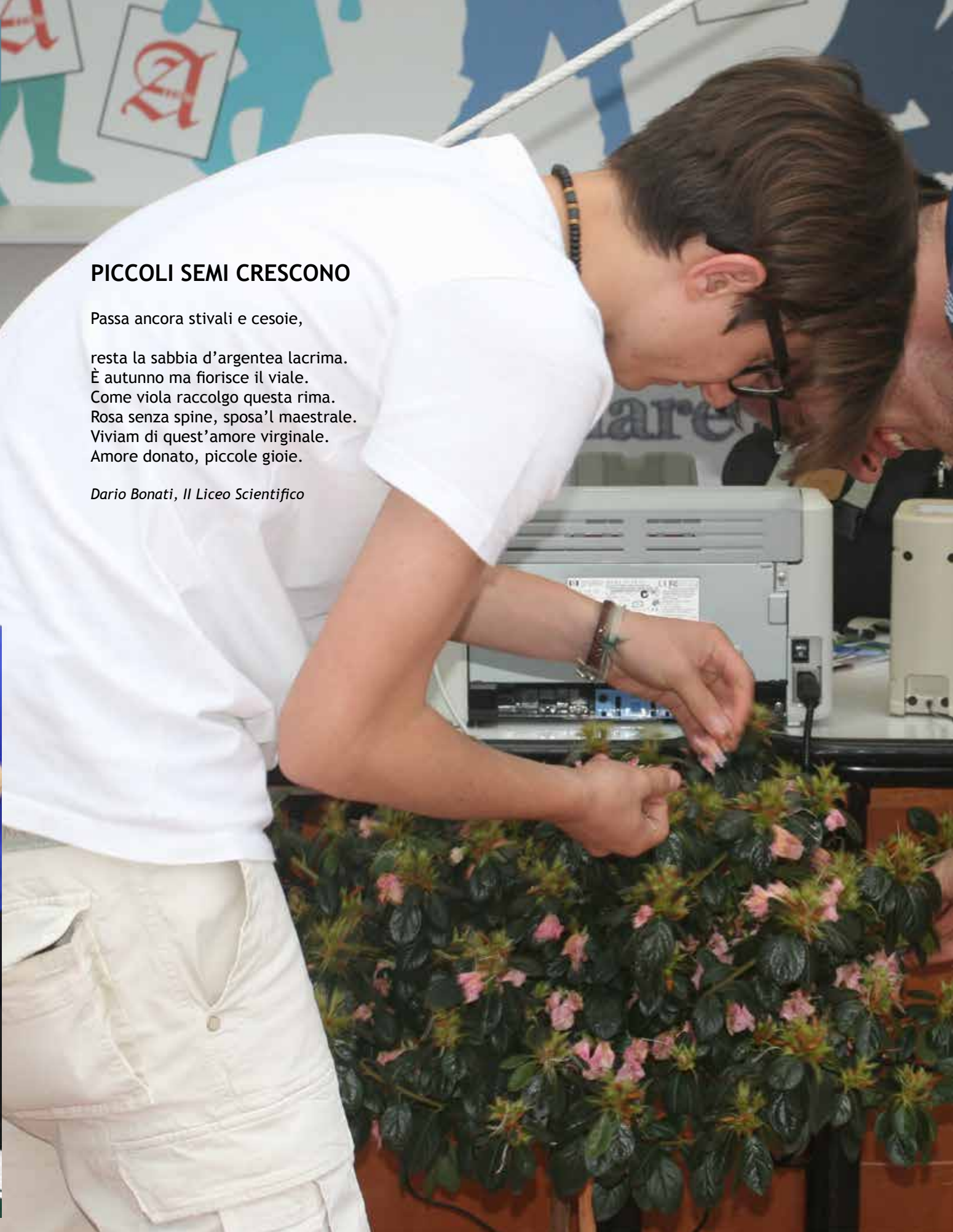
Tanti auguri e figli maschi!

PICCOLI SEMI CRESCONO

Passa ancora stivali e cesoie,

resta la sabbia d’argentea lacrima.
È autunno ma fiorisce il viale.
Come viola raccolgo questa rima.
Rosa senza spine, sposa’l maestrale.
Viviam di quest’amore virginale.
Amore donato, piccole gioie.

Dario Bonati, Il Liceo Scientifico



Caro Direttore,
solo scorrendo a ritroso le pagine degli avvenimenti che hanno interessato direttamente la nostra realtà nell'ultimo anno è possibile rendersi conto del peso che siamo stati chiamati a sostenere. Una serie di fatti fortemente negativi che non ci hanno lasciati impassibili e che anzi ci hanno messo e ci stanno mettendo a dura prova. La crisi economica che ogni giorno grava sui bilanci di famiglie intere, la dubbia situazione politica che sembra lasciare irrisolti i problemi più urgenti per l'Italia, fino ad arrivare alla personale vicenda di Luca che ancora più fortemente ci ha interpellati e sconvolti. Di fronte a problemi di tale e tanta importanza si rischia di rimanere inesorabilmente schiacciati e succubi delle circostanze; tuttavia è sempre nel momento che si prospetta più buio che viene spontaneo un anelito ancor più grande per la luce. È stato così anche durante il momento più buio in assoluto. Di fronte all'ineluttabile verità che si stava appropriando con la forza di un compagno ed amico incredibile è sorto in noi il desiderio spasmodico di poterlo riabbracciare. Seppur impotenti innanzi agli avvenimenti che si susseguivano l'incessante preghiera che portavamo nel cuore ci rendeva istante dopo istante più pronti a ricevere il peso della realtà, che ogni mattina ci crollava addosso. Nonostante fosse chiara la gravità della situazione non potevamo e non volevamo interrompere l'impetuoso scorrere di un desiderio che ci ha tenuti a galla, una preghiera che ci ha resi forti ed una vicinanza gli uni con gli altri che ci ha consentito di non disperare. È stata un'esperienza che non ci auguriamo di dover ripetere per la gravità delle cause che ci hanno portati a viverla, ciò nonostante ha significato per tutti coloro che si sono trovati coinvolti un passo di maturazione ineguagliabile. Io sono cambiato, la classe è cambiata così come forse lo è la scuola e le famiglie che vivono attorno ad essa, in primo luogo certamente la famiglia di Luca che descrivendoci la loro esperienza un mese dopo l'accaduto dice di avere uno sguardo differente sulle cose ora che tutto è finito e che può riabbracciare il proprio figlio. Ovviamente la persona che più sta vivendo un profondo cambiamento è Luca: egli stesso dice che svegliarsi al mattino non è più scontato e ringrazia per tutto ciò che ha e che può ancora avere dalla vita. Nonostante tutto il male che può coglierci di sorpresa e renderci impotenti la nostra natura ci spinge a desiderare il bene e batterci per averlo. Il primo passo è senza dubbio il renderci conto di ciò che abbiamo e ringraziare di continuare ad averlo, un respiro, un fiore, la nostra famiglia, i nostri amici.

Paris Marco, V Liceo Scientifico



Al centro della foto Luca a Capodanno 2012-2013, circa due mesi dopo l'incidente in moto

DIRETTORI

Gianluigi Rossi
Sara Parabicoli
Matteo Castagna
Gabriele Morgani

GRAFICI

Paolo Venurini
Alberto Piana

COLLABORATORI

prof. Francesco Calderaro
prof. Enrico Poli
prof. Luca Tizzano

REDATTORI

PRIME: Caterina Rota, Davide Carrara, Pamela Consoli, Francesco Tomasoni.
SECONDE: Giorgia Asperti, Chiara Filippini, Dario Bonati, Marco Vicini, Nicola Pezzotta.
TERZE: Anna Tomasoni, Riccardo Androni, Irene Carera, Filippo Minelli.
QUARTE: Alessandro Suardi, Matteo Agazzi.
QUINTE: Elisa Comi, Andrea Zanelli, Marco Paris, Emanuele Fedi,
Riccardo Delcarro, Matteo Caruso, Giorgio Colleoni.

CONTATTI: arrow.periodico@gmail.com